

LE LETTERE

DI M. PIETRO ARETINO.

DI NUOVO IMPRESSE

ET CORRETTE.

6-15-2-36

BIBLIOTECA EMANUELE
ROMA

BIBLIOTECA N. 47
ROMA
VITTORIO EMANUELE



IL DIVINO PIETRO
ARETINO

M D XXXVIII.

BIBLIOTECA
ROMA



de la sua scienza, et à lui la pace; che egli dimanda, e de
che io chieggo à vostra signoria reuerendissima, ne la cui fin
cerita spero con la deuotione, che mi si richiede.

Di Vinegia il VIII di Nouembre. M D XXXV.

P. ARETINO, AL CONTE MASSI
MIANO STAMPA.

LDaca è mortore si dee credere; che cotal caso
se ne habbia portato seco non pur la vostra con
tentezza; ma parte de l'anima anchora; perche la
minor conueniēza, che haueste insieme, era l'esser nutriti di
vn medesimo latte: per la qual cosa vi cōgiugnauate quasi
in vna sola carne, come sempre vi cōgiugneste in vna istessa
volontade. pur douete di cio acquetarui; perche i preuilegi
humani sono le molestie, che per tutte le vie percuoteno chi
ci uiue: et Iddio il sopporta, accio che noi ci confidiamo so
lamente in lui. Et quando pensassimo bene à le nostre auuer
sita, ne ringratiaremmo la sorte, perche nel mouerle, ci inse
gna à conoscere il cielo, et à farci beffe del mondo. Oltre
di questo, s'io che son debile in ogni parte de l'animo, ho
sofferti in vn tratto tre colpi dal fato: pche cagione voi, che
l'hauete si forte, non douete rappacificarui co'l duoto sufferē
done vno? cadde tronco dal ferro il Gran Luigi Gritti: seguit
tollo abbattuto dal veleno il solo Cardinale de Medici: et
hora per farmi rouinare sotto il peso de i danni, è occorso
il fine di sua eccellenza, il quale si puo dir beato: perche
egli che cominciò à peregrinar di sei anni, e prima conob
be l'essilio, che la patria; dopo tanto scompigli di gente,
dopo tanti auuenimenti e di guerre, e di morbi, e di cas
reflie: dopo tanti trauagli e de gli adherenti e suoi

E il ià

dopo l'afflittioni, che la necessita de i tempi ha date à i popoli che l'vbediuano: nel piu quieto stato, che si possa desiderare: nel piu caldo amore, che gli potesse portar Melano, tutto sicuro, nel maggior sentimento, ne l'amicitia di Cesare, con gratia d'Italia, non consumato da la vecchiezza, ha renduto lo spirito à chi gliene diede. Et cosi senza strepito, senza paura, e senza odio ha lasciato ne la successione il piu giusto, il piu alto, et il piu fortunato Imperadore che mai fusse, o che mai sara. Et diasi à Francesco Sforza ogni laude, et ogni gloria; perche egli con la vertu del suo senno ha conculcato la fortuna, morendo, è doue nacque, e Prencipe. Si che signor mio, rallegrate con il solito sereno de la fronte i cori; che vi riuerscano cō l'affettione, che ui riuersco iose sia vostro refrigerio la felicità, ne la quale è macato vn cosi fatto personaggio: dimostrate à sua Maesta, che vi sia tanto piaciuto l'acquisto, c'ha fatto di costo stato, quanto vi è dolta la perdita di lui, e godetevi de la fede inuiolabile; che quella scorge in voi: onde è sforzata à raccogliervi nel grembo del suo diuin fuzore: sia la consolation vostra la fama, che p le lingue de la militia, de la dottrina, e de la nobilita, arricchite da la vostra cortesia, fa trōba di voi in ciascun luogo. Et non dando cura à quel, che ci guasta il tempo ci disperge la sorte, e ci sepellisce la morte: ritornino i pensier vostri nel primo essere. Et non mescolate piu amaro ne la dolcezza de la vita naturalmente amica de l'allegrezza. Ecco la il corpo sacro de l'ottimo Duca, date gli honorato sepulcro: e procacciato che gli habete quel, che si dee à l'anima, ricordateui; che hauendoui egli fatto à sua similitudine non è lecito, che il suo nome resti senza memoria: ecco me, che non vario per il variar de le prosperità: e

se bene il grado, nel quale la liberalita vostra ha posto le mie speranze mancasse, io non mancaro mai di celebrar tãto lui morto, quanto voi viuo; perche il fine de la diuotion ch'io ho à Massimiano, non è il premio. Si ch'io son quel, ch'io era: e mi ponno le stelle far misero: ma non bugiardo. Io per l'ultima mia piena di tristi augurii per hauerci scritto i volubili fini de le cose, e come in sùl p'u bello le pöpe si risoluano in nebbia, conchiudendoui la stabilita de gli inchiostru vi promisi l'opera, e otterrollo. Hor dateui pace: e co'l daruela ringratiate Christo, che v'ha fatto esser chi voi sete.

Di Vinegia il XXV di Nouembre.

M D X X X V.

P. ARETINO, A LA MARCHESA DI BITONTE.

Me sta il rallegrarsi de l'hauermi vostra eccellenza fatto degno de le lettere sue, e non à lei di quelle, che l'ho mandate: perche voi l'hauete fatto per vostra propia cortesia, e io per mio propio debito: e perciò la carta d'una tanta Principessa, m'è stata cara, quanto la liberta data dal pietoso Imperadore à que Christiani; che con le membra haueuano confirmate le catene di Barbaria. Et essendo rescluto; ch'io vi sono accetto, i le scrino con tanta securta la seconda volta, cõ quanto timore le scrissi la prima. E le dico; che per essere piu degno il signore, che il seruo; ch'io son quello, che debbo tenermi de l'hauer acquistato la gratia vostra; e nō voi d'hauer guadagnata l'affetion mia: e da qui inanzi, di tutti i frutti; che mi vstiranno de l'ingegno, ve ne contribuirò la maggior parte, come à cosa reuerita dal mondo non pur da me. Me perche non mi posso io trasformare nel pensiero; e venire fra il ro-

P. ARETINO. A CHIETI, IN ROMA.

Inflissimo huomo io non mi rallegro con la bontà
g vostra del Cardinalato; perche doue non fu mai
il pensiero, non è il grado; ma per esser io Cristiano,
Fliano, vengo insieme con voi a ringraziare Iddio; che ha
vestito di così fatto habitò la uolontà sua per interesse de la
chiesa; che gli sostiene Paolo III; i cui meriti gli contarano
no in presenza de la sua modesta uita tutti i giorni; che a
Pietro annouerarono i suoi. E chi dubita; che la scelta di
tanta ferni di Giesu non sia proceduta da spirationi diuine
ponga mente a la uertù; che ha mostro il suo giuditio in ha
uer gli conosciuti; & eletti. O Vecchio santo, se si acquista
gloria in agiugnere ornamenti al sacro del Vaticano; che
merita la Beatitudine tua; che oltra l'hauerlo cinto de si deo
gni cardino, uincendo cò lamino generoso la uaritia inuinci
bile, l'ha ripieno de i thesori; che hanno accumulati cotanti
interpreta de le parole; che nel profondo de i sensi loro ser
bano i secreti di Dio, onde le false doutrine di Lutero si ma
mergerano ne la schiuma; che mentre latrano, gli fo bol
lire in bocca il fuoco de la malnagita. Dunque esultiamo
in Christo; poi che le religion nostra, mercè del ueramente
suo Vicario, e bontà del ueramente effempio uostro ripiglia
i suoi Principii uenerabilissimi il nostro effempio le restituisce
il suo casto, il suo semplice, & il suo humile; il nostro effem
pio la rimette de la sua carità; de la sua giustitia, e de la sua
misericordia; il nostro effempio le consegna il suo uero, il suo
Zelo, & il suo sincero; ella riconosce da noi quegli ordini,
quegli uffici, e quelle orationi con cui solena militare quan
do gli offeruatori di lei si sforzauano d'arricchir se stessi de

la sua povertade, e come buoni pastori guardauano le loro pecore da la scabbia, e dal fascino de gli heretici, i quali offlando & osco, e spettando rabbia le fan perire: essi le correggeuano con la verga de la fede, dilettandole al suono de leuangelò, ricorrandole a lombra del nome di Christo, togliendogli la sete, e la fame al fonte de le sue gratie, e ne i prati de i suoi precetti: cio facendo il suo culto per il mondo vniuerso gli drizzò altari, e porse di quei sacrifici, che hora gli porge l'essempio, che hauece posto inanzi a i famigliari de la religion, chio dico. Voi gli insegnate a purificar le menti, & a temprar le voglie, & aquetar gli animi: tal che il voler diuino trasformasi in voi, appar Cardinale: egli opera, & essequisce in vece vostra tutte le cose, che supertergno a chi per così fatta uia diuienta tale: & essendo così, i miseri uertuosi caduti per la necessita in ogni parte, sperano di rileuarfi, e con la pietà del mezzo uostro ottenere da lottimo Pontefice il pane, & ottenendolo sarete ragione, che i loro spiriti daranno il fiato alle trombe de le scrittare sacre, non sonando piu i corni de gli altrui difetti con la uoce de la disperatione. Quanti miracoli si uedra uscir di questo ingegno, e di quello intelletto, dandogli non i rescouadi, che altri già diede a persone priue di costumi, di nobilita, e di dottrina; ma un ricetto honesto, & una sobria commodita, per uia de laquale si possa e studiare, & honorare Iddio con le fatiche studiate. Ma qual ufficio potete far piu pio, che mouer sua santitade a porger la mano a gli ottimi, & a i saputi calcati da i pie e de la malitia, e de lignoranza: ne sò ne gli spazzi, ne gli spedali, ne le stalle, a le stasse, & intorno alle relique auaritate alla crapula de

gli ingiusti: & perche non leuar le croci, & i piombi a i
 barbieri, & a i fatti ornandone i litterati: perche non
 dare a loro: perche non aiutar loro: e perche non seruir
 fi di loro: a marauigliam poi che altrui morda; chi lo fa,
 canfigli la lingua con la cortesia, ferrifigli la bocca con
 la elemosina, e calgasi a gli infami, e diasi a i famosi. Ecco
 il massimo Cesare, che riguarda la doct con ass. mi dal
 cielo, e uedendola mendica la consila, e sua Maesta che e
 senza inganno, huomo celeste, colonna de le leggi sante,
 paragone di clemenza, heroe di Christo, e nemico ai de
 merita: ha fatto cio per grado de la libera uertu mia,
 dādole cagione di bene scriuere; e di bene parlare: che piu
 il Redētor nostro entrò nel cor di Saulo sò la sua gratia, p
 che gli diuentasse squilla del suo nome, come aiuentare i
 di quello de i ministri del suo tempio, imitando la cari
 tade Augusta, laqual cosa non credo, e non spero perche
 non e da sperar, ne da credere.

Di Venetia il XX di Ferraiò. M D XXXVII.

P. ARETINO, AL S. LVIGI
 GONZAGA.

O fui semp, e semp saro dūa medesima fede co i miei
 i padron, e co i miei amici: e quādo no me se ne da
 ragione, piu tosto norrei morire, che toccar l'honore
 altrui. E p esser io e tale, e conosciuto p così fatto, gli Impē
 dori, & i Re m sostengano in grado: & essendo così,
 perche dubitare de la seuola integrita mia: io a nobbi
 il Signor Cesare Fregosc prima che ni fusse amico, poi
 che ni fu cōpagno, & hora che vi e cognuto e del mio ido
 lo S. Cōte Guido Rāgone. E p tutte le cōditioni: chio dico,